

CAMMINIAMO INSIEME

Supplemento n. 1 al n. 3/2010 de "Il SS. Crocifisso di Longiano", Bollettino quadrimestrale del Santuario del SS. Crocifisso dei Frati Minori Conventuali di Longiano - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB di Forlì - Direttore: P. Ernesto Piacentini - Aut. Trib. Forlì n. 398 del 10-5-1967 - Tel. 0546 21377 - Fax 0546 687558 - E-mail: missioneofmconv@virgilio.it - http://xoomer.alice.it/missione - ccp n. 13141478 intestato a: Chiesa Cuore Immacolato di Maria - Stampa: Stlgraf (Cesena)

N. 45 - NATALE 2010



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2010 *La costruzione della comunione ecclesiale è la chiave della missione*

“Vogliamo vedere Gesù” (Gv 12,21), è la richiesta che, nel Vangelo di Giovanni, alcuni Greci, giunti a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale, presentano all’apostolo Filippo. Essa risuona anche nel nostro cuore in questo mese di ottobre, che ci ricorda come l’impegno e il compito dell’annuncio evangelico spettano all’intera Chiesa, “missionaria per sua natura” (*Ad gentes*, 2), e ci invita a farci promotori della novità di vita, fatta di relazioni autentiche, in comunità fondate sul Vangelo. In una società multietnica che sempre più sperimenta forme di solitudine e di indifferenza preoccupanti, i cristiani devono imparare ad offrire segni di speranza e a divenire fratelli universali, coltivando i grandi ideali che trasformano la storia e, senza false illusioni o inutili paure, impegnarsi a rendere il pianeta la casa di tutti i popoli.

Come i pellegrini greci di duemila anni fa, anche gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti non solo di “parlare” di Gesù, ma di “far vedere” Gesù, far risplendere il Volto del Redentore in ogni angolo della terra davanti alle generazioni del nuovo millennio e specialmente davanti ai giovani di ogni continente, destinatari privilegiati e soggetti dell’annuncio evangelico. Essi devono percepire che i cristiani portano la parola di Cristo perché Lui è la Verità, perché hanno trovato in Lui il senso, la verità per la loro vita.

Queste considerazioni rimandano al mandato missionario che hanno ricevuto tutti i battezzati e l’intera Chiesa, ma che non può realizzarsi in maniera credibile senza una profonda conversione personale, comunitaria e pastorale. Infatti, la consapevolezza della chiamata ad annunciare il Vangelo stimola non solo ogni singolo fedele, ma tutte le Comunità diocesane e parrocchiali ad un rinnovamento integrale e ad aprirsi sempre più alla cooperazione missionaria tra le Chiese, per promuovere l’annuncio del Vangelo nel cuore di ogni persona, di ogni popolo, cultura, razza, nazionalità, ad ogni latitudine. Questa consapevolezza si alimenta attraverso l’opera di Sacerdoti *Fidei Donum*, di Consacrati, di Catechisti, di Laici missionari, in una ricerca costante di promuovere la comunione ecclesiale, in modo che anche il fenomeno dell’“interculturalità” possa integrarsi in un modello di unità, nel quale il Vangelo sia fermento di libertà e di progresso, fonte di fraternità, di

umiltà e di pace (cfr *Ad gentes*, 8). La Chiesa, infatti, “è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (*Lumen gentium*, 1).

La comunione ecclesiale nasce dall’incontro con il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che, nell’annuncio della Chiesa, raggiunge gli uomini e crea comunione con Lui stesso e quindi con il Padre e lo Spirito Santo (cfr *IGv* 1,3). Il Cristo stabilisce la nuova relazione tra l’uomo e Dio. “Egli ci rivela «che Dio è carità» (*I Gv* 4,8) e insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento dell’amore. Coloro, pertanto, che credono alla carità divina, sono da Lui resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani” (*Gaudium et spes*, 38).

La Chiesa diventa “comunione” a partire dall’Eucaristia, in cui Cristo, presente nel pane e nel vino, con il suo sacrificio di amore edifica la Chiesa come suo corpo, unendosi al Dio uno e trino e fra di noi (cfr *ICor* 10,16ss). Nell’Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* ho scritto: “Non possiamo tenere per noi l’amore che celebriamo nel Sacramento. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l’amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui” (n. 84). Per tale ragione l’Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa, ma anche della sua missione: “Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria” (*Ibid.*), capace di portare tutti alla comunione con Dio, annunciando con convinzione: “quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi” (*IGv* 1,3).

Carissimi, in questa Giornata Missionaria Mondiale in cui lo sguardo del cuore si dilata sugli immensi spazi della missione, sentiamoci tutti protagonisti dell’impegno della Chiesa di annunciare il Vangelo. La spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità per le nostre Chiese (cfr Lett. enc. *Redemptoris missio*, 2) e la loro cooperazione è testimonianza singolare di unità, di fraternità e di solidarietà, che rende credibili annunciatori dell’Amore che salva!

Rinnovo, pertanto, a tutti l’invito alla preghiera e, nonostante le difficoltà eco-

nomiche, all’impegno dell’aiuto fraterno e concreto a sostegno delle giovani Chiese. Tale gesto di amore e di condivisione, che il servizio prezioso delle Pontificie Opere Missionarie, cui va la mia gratitudine, provvederà a distribuire, sosterrà la formazione di sacerdoti, seminaristi e catechisti nelle più lontane terre di missione e incoraggerà le giovani comunità ecclesiali.

A conclusione dell’annuale messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, desidero esprimere, con particolare affetto, la mia riconoscenza ai missionari e alle missionarie, che testimoniano nei luoghi più lontani e difficili, spesso anche con la vita, l’avvento del Regno di Dio. A loro, che rappresentano le avanguardie dell’annuncio del Vangelo, va l’amicizia, la vicinanza e il sostegno di ogni credente. “Dio, (che) ama chi dona con gioia” (*2Cor* 9,7) li ricolmi di fervore spirituale e di profonda letizia.

Come il “sì” di Maria, ogni generosa risposta della Comunità ecclesiale all’invito divino all’amore dei fratelli susciterà una nuova maternità apostolica ed ecclesiale (cfr *Gal* 4,4.19.26), che lasciandosi sorprendere dal mistero di Dio amore, il quale “quando venne la pienezza del tempo... mandò il suo Figlio, nato da donna” (*Gal* 4,4), donerà fiducia e audacia a nuovi apostoli. Tale risposta renderà tutti i credenti capaci di essere “lieti nella speranza” (*Rm* 12,12) nel realizzare il progetto di Dio, che vuole “la costituzione di tutto il genere umano nell’unico popolo di Dio, la sua riunione nell’unico corpo di Cristo, la sua edificazione nell’unico tempio dello Spirito Santo” (*Ad gentes*, 7).

Dal Vaticano, 6 Febbraio 2010

BENEDICTUS PP. XVI



Cari fratelli e sorelle,

Il mese di ottobre, con la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale, offre alle Comunità diocesane e parrocchiali, agli Istituti di Vita Consacrata, ai Movimenti Ecclesiali, all’intero Popolo di Dio, l’occasione per rinnovare l’impegno di annunciare il Vangelo e dare alle attività pastorali un più ampio respiro missionario. Tale annuale appuntamento ci invita a vivere intensamente i percorsi liturgici e catechetici, caritativi e culturali, mediante i quali Gesù Cristo ci convoca alla mensa della sua Parola e dell’Eucaristia, per gustare il dono della sua Presenza, formarci alla sua scuola e vivere sempre più consapevolmente uniti a Lui, Maestro e Signore. Egli stesso ci dice: “Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (*Gv* 14,21). Solo a partire da questo incontro con l’Amore di Dio, che cambia l’esistenza, possiamo vivere in comunione con Lui e tra noi, e offrire ai fratelli una testimonianza credibile, rendendo ragione della speranza che è in noi (cfr *IPt* 3,15). Una fede adulta, capace di affidarsi totalmente a Dio con atteggiamento filiale, nutrita dalla preghiera, dalla meditazione della Parola di Dio e dallo studio delle verità della fede, è condizione per poter promuovere un umanesimo nuovo, fondato sul Vangelo di Gesù.

A ottobre, inoltre, in molti Paesi riprendono le varie attività ecclesiali dopo la pausa estiva, e la Chiesa ci invita ad imparare da Maria, mediante la preghiera del Santo Rosario, a contemplare il progetto d’amore del Padre sull’umanità, per amarla come Lui la ama. Non è forse questo anche il senso della missione?

Il Padre, infatti, ci chiama ad essere figli amati nel suo Figlio, l’Amato, e a riconoscerci tutti fratelli in Lui, Dono di Salvezza per l’umanità divisa dalla discordia e dal peccato, e Rivelatore del vero volto di quel Dio che “ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna” (*Gv* 3,16).



“IL COMPITO MISSIONARIO NON E RIVOLUZIONARE IL MONDO, MA TRASFIGURARLO”

(dal Messaggio di Papa Benedetto XVI per la Giornata Missionaria Mondiale 24 ottobre 2010)

Sono partito dall'Italia per l'Indonesia una prima volta nel 1985: ero ancora relativamente giovane, pieno di energie, di entusiasmo, di ideali spirituali ed umani. In Indonesia c'erano dei fratelli da amare (comunità religiosa) e dei fratelli da servire (comunità cristiana). Insieme abbiamo fatto “grandi cose” (la Missione ha acquisito una certa autonomia, le vocazioni sono cresciute abbondantemente, e con le vocazioni anche la necessaria Provvidenza: insomma, si è aperta la via verso la figura giuridica di “Provincia”. E perchè un albero cresca e porti più frutto, sono inevitabili le potature... che non sono mancate davvero, sia dal cielo che dalla terra!

Dopo 12 anni di presenza in questa terra meravigliosa, il Signore mi ha fatto capire che era ora di tirare i remi

nulla che sfugga al suo Amore... e sono partito.

Ho trovato la gioia di tante persone (frati e laici) nel rivedermi e nel sapermi di nuovo tra loro. Ho trovato cresciuta la comunità religiosa e quella cattolica, più emancipata la comunità civile e sociale, più aperta e serena la linea politica nazionale... ma naturalmente ho ritrovato anche la medesima flemma dell'uomo, i soliti compromessi (il lupo cambia il pelo ma non il vizio) e soprattutto la constatazione di una “Chiesa” con radici non ancora tanto profonde.

Se nel 1985 mi sembrava di dover e di poter “cambiare il mondo” (e davvero tanti erano i limiti che constatavo e che mi sembrava di dover correggere, anche in nome del Vangelo!), oggi sento che l'unica finalità di questa mia

presenza è quella di “vivere”, di vivere bene in modo da poter “rendere ragione a chiunque della speranza che è in me”. Quanto mi piacciono e come sento vere le parole di François Mauriac sul sacerdote: “Per me la predicazione più efficace del

sacerdote è sempre stata la sua vita. Un buon prete non ha nulla da dirmi: io lo guardo, e ciò mi basta!”

Per questo oggi non mi interessa affatto dove vengo collocato (un posto vale l'altro, e dappertutto posso rendermi utile), quale servizio mi venga affidato (quello che so e posso fare lo faccio volentieri), di quali facilità io possa usufruire (mezzi di trasporto, cellulare o internet), “di cosa mangiare o di che vestire”, di come prevenire od evitare le malattie, ...se lasciare le penne qua o in Italia (a suo tempo ci sarà chi ci pensa).

Il servizio che mi è stato chiesto? Accompagnare il cammino formativo dei Novizi, introducendoli all'esperienza evangelica di San Francesco, cercando di farli innamorare di Dio, arricchendo la loro conoscenza con la mia esperienza, aiutandoli ad evitare scoraggiamenti e deviazioni... (faccio la parte del nonno di famiglia con i nipotini!).

Ma non sono solo loro a crescere: anch'io cresco con loro, perché ogni giorno mi metto alla scuola della Parola, che mi conduce per mano e mi fa

gustare “cose antiche e cose nuove”.

In monastero: con due suore clarisse – In Noviziato: con il gruppo dei novizi – In Parrocchia: con alcuni laici.

Alcuni esempi.

Nel periodo precedente avevo una moto e un'automobile a mia disposizione per i vari servizi. Oggi lascio spazio ai frati giovani per gli automezzi della comunità, mentre io uso i mezzi pubblici, il “sudako”, minibus (meglio: carrette vecchie e spesso arrugginite) con un buon motore, che collegano facilmente i vari paesi e punti della città. Sarebbero per 10 persone, ma più ce ne stanno e più l'autista ci guadagna (una volta eravamo in 21!). E partono solo quando sono relativamente pieni! Naturalmente, dato il dissestamento delle strade, quando arrivo a casa sono sballottato ben bene e stanco, ma anche contento, perché c'è sempre l'occasione di lasciare un segno. Diverse volte la mia presenza ha suscitato meraviglia: “Come mai lei, Padre, che è ricco, non usa la macchina? Voi potete...”. E non occorrono parole per spiegare: basta un sorriso, e la gente capisce la scelta!

Nel periodo precedente io ero il Superiore della Missione: nella visione comune “uno che comanda”. Ma per comandare “evangelicamente” bisogna prima saper ubbidire. La vita mi ha insegnato a vivere entrambi gli aspetti. Oggi sono meno di un “suddito”, perché oltretutto sono qua “di passaggio”. Ma proprio questa situazione transitoria mi dà la possibilità di valorizzare il necessario rispetto dovuto alla persona del Superiore, chiunque egli sia. Il fatto di essere ritornato qua “per amore” mi fa dire con ferma convinzione quanto valga l'obbedienza.

I miei attuali 8 novizi sono bravi, generosi e volenterosi, semplici e puri, e mi vogliono bene. Mancano però di esperienza e sono carenti di spinte “spirituali”. Devo dire e ridere diverse volte le cose perché entrino nella loro mente (in memoria) e nel loro cuore (con passione): a volte mi sembra di doverli far innamorare a forza di “lezioni”... Ricor-



dando però che “se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori”, allora li affido al Buon Dio: che se li curi Lui, se Lui li ha chiamati! Per me è una lezione di umiltà e di pazienza, che è sempre tanto poca.

Riguardo al vitto e alla salute? Anche qui sto con il Vangelo: “qualunque cosa vi offriranno, mangiate e bevete” in pace. Certo, nessuno mi offre veleni, ma – per le medicine che prendo e per i riguardi che dovrei avere – certi cibi e certi condimenti sono quasi veleni (per esempio: i crostacei per la prostata, i grassi e gli unti per il colesterolo, il piccante e il salato per la pressione, ecc.).

Ma se è questo il cibo quotidiano, e non c'è altra scelta, che fare? Mando giù, e... viva Gesù!

Per l'aspetto dell'igiene, poi, avrei potuto morire già tante volte! Ma mi sono convinto che si muore solo quando è l'ora!!!

Le sofferenze? Prima le combattevo, cercando di vincerle... ma me le ritrovavo sempre, rinnovate; ora le amo, cercando di offrirle... e me le sento valorizzate! Ho imparato la lezione da S. Francesco: finché si teneva lontano dai lebbrosi, aveva la morte in cuore, da quando invece li ha avvicinati e amati, ha trovato la vita! Io sento una particolare presenza e vicinanza di Maria, che mi assicura, e mi rasserena il cammino.

Quindi: non conquistare né rivoluzionare il mondo, ma trasfigurarli: a cominciare da me stesso, dal mio mondo. E questo è un compito soprannaturale.

Tiga Juhar, 8 Dicembre 2010

P. TARCISIO M. CENTIS



in barca e di tornare a casa: e nel 1997 ho preso la via del ritorno, portandomi dentro tanto amore, tanta ricchezza umana e spirituale, assieme a tanta nostalgia... (come è vero il detto che “il primo amore non si scorda”!). Nostalgia che ho coltivato assieme ai confratelli indonesiani che già erano a Roma o che più tardi sono venuti in Italia in visita o per studio.

Dopo altri 12 anni di permanenza in Italia, quando ormai mi sentivo pronto per “andare in pensione” (e in verità avevo già iniziato a percepire la pensione sociale dei 65 anni!), il Signore mi ha chiesto di riprendere i remi e “andare al largo” di nuovo verso l'Indonesia: con la mia abituale disponibilità ho detto “Eccomi” ... e sono partito. Stavolta però non ero più giovane, non avevo più tante energie umane, e non avevo nemmeno indicazioni del servizio a cui ero destinato. Come a Francesco nella Valle di Spoleto, anche a me era stato detto: “Va' ..., e là ti sarà detto quello che devi fare”. Come sempre, mi ha sostenuto e incoraggiato la profonda convinzione che il Signore “sa quello che fa”, e non c'è



Come previsto dalle indicazioni della Chiesa, la celebrazione si è svolta nella nostra Cappella in forma semplice, ma non per questo meno sentita. Gli 8 giovani postulanti indossavano una maglietta bianca su cui spiccava il TAU francescano, anticipo di quella "croce" che chiedevano di indossare e di portare come segno di sequela evangelica. Il P. Custode, P. Antonio Razzoli, ha presieduto la Messa (concelebrata da altri 8 confratelli e due diaconi) con stile fresco e vivace.

Vestizione Religiosa - 30 giugno



Dopo l'omelia, questi 8 giovani hanno ricevuto "l'abito francescano"; indossandolo, qualcuno di loro si è commosso anche visibilmente, mentre altri hanno trattenuto in cuore sentimenti di gioia e di gratitudine. È la prima tappa importante della loro vita, che hanno intrapreso con serietà ed impegno. Ora sono entrati nel periodo del NOVIZIATO, e sono stati affidati a me per l'accompagnamento. Che il Signore stesso li accompagni, passo dopo passo...

All'inizio dell'anno di Noviziato, erano 5 giovani frati; uno è stato consigliato di intraprendere una strada diversa. E così in 4 hanno consacrato a Dio la loro vita nel nostro Ordine. Non so quanto profonda sia stata questa scelta in loro, ma certamente gradita a Dio! Avevamo esteso l'invito a tutti i fedeli delle Stazioni viciniori, nonché a Religiosi e Religiose presenti nel territorio della Parrocchia, oltre ai relativi parenti. La nostra gente di Tiga Juhar si era prestata per la cucina e per il luogo esterno della festa, mentre i nostri chierici, venuti dal Seminario Maggiore di Siantar, si erano impegnati a preparare la chiesa e la liturgia. La sera e la notte precedente è piovuto a dirotto come non mai: da una parte un buon auspicio per il sereno del mattino successivo, ma nello stesso tempo un impedimento ai preparativi e ultimi ritocchi... La Messa, concelebrata da 18 confratelli, è stata davvero solenne: 2 ore! La chiesa era piena! La professione religiosa comporta l'impegno di vivere l'esperienza francescana legandosi a Dio con i tre voti di obbedienza, povertà e castità. Testimonianza sempre apprezzata o anche incompresa...

Professione Religiosa - 17 luglio



Alla fine della Messa, tutti i Frati si sono raccolti ai piedi dell'altare per cantare il "Cantico delle Creature" di S. Francesco e per il fraterno saluto ai neo professi. Dopo la Messa e tante foto, i festeggiati e tutti gli invitati sono stati accompagnati dai danzatori (frati in costume locale) al luogo esterno dell'incontro a suon di musiche tradizionali: un primo pezzo con musiche di Timor (Est), un altro pezzo con musiche Karo, un altro pezzo con musiche Toba, un altro pezzo con musica karaoke... e tutti si sono accomodati a sedere (festeggiati e genitori su sedie, tutti gli altri su stuoie), gustando una fresca bevanda con macedonia di frutta... Poi i discorsi di circostanza, alternati da canti o danze. Il pezzo più bello e più accattivante è stato quello dei bambini della nostra Scuola materna, inaugurata una settimana fa, e già in numero di 36! All'ora convenuta, il pranzo solenne (!) a base di riso bianco, pezzettini di maiale (cotiche), verdura cotta, un bicchiere d'acqua. E tutti contenti!!! I quattro festeggiati sono ritornati al villaggio con le loro famiglie per un periodo di vacanza e di testimonianza...

Giovedì 12 agosto, a Siantar, L'Arcivescovo di Medan, Mons. Aniceto Sinaga, cappuccino, ha ordinato sacerdoti 7 diaconi: uno diocesano, tre cappuccini e tre conventuali. Due (Fr. Cornelius e Fr. Hieronimus, originari di Jakarta) hanno seguito gli studi di teologia ad Assisi e a Roma, e poi sono rientrati in Indonesia; il terzo (Fr. Tarcisio Robert, originario di Padang Bulan - Medan) è in comunità con me a Tiga Juhar.

Ordinazioni sacerdotali - 12 agosto



La celebrazione dell'Ordinazione si è svolta in una chiesa nuova a Siantar, tenuta dai Cappuccini; la celebrazione è stata solenne (3 ore e mezza), ma non altrettanto "calda", in quanto molta gente ha potuto seguire solo dall'esterno.

Lunedì 16 agosto, nella nostra chiesa parrocchiale di Padang Bulan c'è stata la Prima Messa solenne di tutti e tre: la partecipazione è stata meno solenne, ma più calorosa, più sentita.

Carissimimi Amici e Benefattori, ci tengo a ricordarvi che ora risiedo nella Parrocchia di San Giuseppe a Deli Tua, a circa 12 chilometri dalla grande città di Medan, capitale di Nord Sumatra, Indonesia. Questa parrocchia cura 63 Comunità - Stazioni Missionarie.

Anche io, come gli altri 5 sacerdoti francescani, visito i Fedeli per dare loro la Santissima Eucarestia ed istruzione. Alcuni villaggi, in queste zone rurali, distano dalla casa Parrocchiale un'ora, un'ora e mezza di strada in macchina, per vie a volte sassose e vicine a burroni.

Ogni Domenica, al mattino, celebro la Santa Messa in un villaggio e a sera proietto, su grande schermo, un film educativo: attualmente presento il famoso Film "The Passion" che mostra chiaramente, e in modo assai commovente, quanto sia stato grande il prezzo che Gesù ha pagato col Suo Sangue. Passione e morte per liberarci dalla schiavitù del peccato e ridarci la Libertà di Figli di Dio...

Ormai posso dire che "finché si vive si avranno sempre poveri sotto gli occhi", e qui per me c'è sempre da fare, in particolare con i disabili. In Aceh, dove ho trascorso 20 anni, ho avuto la possibilità di aiutare quasi un mille disabili, in maggioranza di religione Mussulmana, grazie ai generosi contributi e al buon cuore dei benefattori. Lontano da Banda Aceh, i fratellini disabili non mi lasciano ancora, infatti le brave suore della

Padre Ferdinando si racconta...



Congregazione "ALMA", presente in Aceh, raccolgono i disabili dai villaggi e li "portano" al Centro di Riabilitazione di P. Siantar. A me compete ancora il "piacevole" compito di continuare a chiedere l'elemosina a tutti voi amici e benefattori, per pagare le spese degli interventi chirurgici e di riabilitazione. Alla fine del Febbraio scorso, sono stati riabilitati 13 bambini, provenienti da Aceh, eseguendo operazioni di chirurgia ortopedica su difetti congeniti agli arti. Tre settimane fa, le brave Suore di ALMA, mi hanno portato altri 7 bambini con le labbra leporine da correggere...

Tanto per informarvi delle spese, il conto da pagare al Centro di riabilitazione per i bambini operati a Febbraio e questi ultimi arrivati, sono state di 150 milioni di Rupie, circa 14 mila Euro. Come vedete sono molti soldi, ma grazie al Buon Dio e al buon cuore degli Amici e Benefattori Italiani, che sono sempre disposti a sacrificarsi per collaborare con Gesù, possiamo ridare la gioia di vivere ai piccoli e ai sofferenti...

Cari benefattori, tante grazie e auguri di tante Benedizioni Celesti dai Piccoli che beneficiano del vostro Buon Cuore! (7 ottobre 2010).

Vostro in Gesù Padre Ferdinando Severi



Selamat pagi! è il saluto che gli indonesiani si scambiano al mattino. È con queste parole, accompagnate spesso a un sorriso e ripetute come un ritornello, che inizia il nostro viaggio in Indonesia.

Il caldo ci avvolge pregno di un'umidità tremenda. È lo stesso caldo che contribuisce alla lentezza della gente, al non porsi il problema dello scorrere del tempo. In più di un'occasione, come il mattino in cui siamo andati nella giungla a vedere gli oranghi, ci siamo spazientiti per i continui ritardi e le interminabili attese degli autisti. Ricordiamo distintamente il loro sguardo nei nostri confronti... era di compatimento. Non subito abbiamo compreso questo sguardo. Solo ora, aiutati dalla benevolenza che la nostalgia sa regalare, ci viene da ridere al pensiero, anche ricordando che qualcuno ci aveva detto che in Indonesia l'orologio è solo un monile, al pari di un braccialetto o una borsetta!

Al di là del cancello dell'aeroporto internazionale di Jakarta, per strada, incontriamo qualcuno dei mille odori di cui è pervasa la città.

La capitale non dorme mai. La gente vive per le strade, si ferma a mangiare e a dormire con ritmi che seguono la scansione della preghiera islamica, giorno e notte. Sono a disposizione, sparse per ogni dove, improbabili bancarelle per comprare tutti i generi di cibo e non solo. Sentiamo il profumo dolciastro della salsa di arachidi, quello intenso delle frittiture e delle mille spezie con cui sono conditi i cibi. L'unica pietanza inodore è il riso. Il riso bianco fa da sfondo a tutti i piatti indonesiani per tutte le occasioni. Lo abbiamo talmente apprezzato da non sentire la mancanza del pane e della pasta!

Lungo le strade incrociamo qualcuno dei molti venditori ambulanti e ognuno di loro produce un suono al passaggio che permette di capire ciò che vende: verdura, frutta, uova...

A Jakarta siamo ospiti dei frati francescani a Sunter, nel convento della parrocchia di San Luca.

Ogni volta che usciamo in auto, corriamo il rischio reale di restare intrappolati nel traffico intensissimo. Da questo "osservatorio" privilegiato (abbiamo l'aria condizionata!), "ralleggrati" dalla presenza d'insetti e animali vari, possiamo vedere mille cose. Ci sfrecciano sui lati "nugoli" di motorette attrezzate per tutti i tipi di trasporto, mentre il nostro sguardo è rapito dal susseguirsi, senza soluzione di continuità, di palazzi moderni, centri commerciali lussuosi e baracche di legno con il tetto in lamiera. Vediamo anche il fiume che attraversa Jakarta, divenuto una vera "discarica a cielo aperto" in cui, qualche persona si aggira in cerca di non si sa cosa.

Quando si gira in auto, è bene non chiedere informazioni. Ci sono, infatti, ottime possibilità di essere male indirizzati. Nella cultura indonesiana mostrare di non sapere qualcosa provoca vergogna; quindi, piuttosto che provare tale imbarazzo, la persona cui è chiesta l'informazione ve ne darà sicuramente una per mandarvi da qualche parte!

Ovunque andiamo, siamo circondati dai colori e dalle geometrie dei tessuti batik, che sono un tutt'uno con le persone e i luoghi e formano un'immensa "tovaglia" distesa per la città. Quelle linee e quei colori ci restano dentro e sono davanti a noi, ora, mentre scriviamo.

Allo stesso modo, è impresso nella nostra memoria il loro sorriso. Un sorriso che, per gli indonesiani, è strumento per esprimere più di uno stato d'animo o, piuttosto, per nascondere. Sì, abbiamo incrociato sorrisi carichi di un garbo innato e ineguagliabile, ma ne abbiamo visti altri che ci sono sembrati stonati perché, come abbiamo saputo poi, spesso sono un modo per coprire un disagio o un'inquietudine. Molto difficile coglierne il senso.

Jakarta si rivela esattamente quello che pensavamo fosse: enorme, chissà, sporca, inquinata, 'incasinata', senza niente di speciale da vedere, con un traffico allucinante e uno smog che ti toglie il respiro.

Abbiamo dato un'occhiata a *Merdeka square* e al suo strano monumento all'indipendenza (torre Monas), alla grande Moschea e abbiamo visitato la Cattedrale cattolica. Di tutt'altro tenore la città di Yogyakarta ("Giogia" per gli abitanti del posto), capitale culturale dell'isola di Java e dell'intera Indonesia. Sempre un brulicare di persone e motorette, ma qui con quel senso di ordine e pulizia... per non parlare, poi, del fascino misto a stupore suscitato dai due templi antichi di Prambanan (induista) e Borobudur (buddista) e dal luogo di culto a Maria, conosciuto come la "Lourdes dell'Indonesia".



In Indonesia convivono sei religioni, riconosciute dalla carta costituzionale: islamica, cattolica, protestante, induista, buddista e confucianesimo. Guardandoci attorno, abbiamo colto una buona tolleranza tra le varie confessioni, anche da quello che ci hanno detto i nostri frati missionari sul profondo rispetto e attenzione che, soprattutto i musulmani, nutrono per loro.

I religiosi cattolici occupano un ruolo importante in campo educativo e sociale; molti dei loro asili e scuole sono frequentati anche da ragazzi musulmani. Abbiamo visitato anche un lebbrosario e alcuni orfanotrofi.

Nell'isola di Sumatra, dove si trova il maggior numero di conventi della Provincia dei Frati Minori Conventuali dell'Emilia Romagna, la capitale Medan è una città giovane e caotica, collocata al centro delle maggiori piantagioni di caucciù e di tabacco. In questa isola, accompagnati da Padre Tarcisio, abbiamo visitato le missioni che dalla fine degli anni '60 sono state aperte: Deli Tua, Pasar Baru, Bandar Baru, Siantar e Tiga Juhar. Questi nomi erano già presenti nel nostro personale dizionario, ma fino ad ora erano rimasti nell'immaginario e dipinti solo dalla nostra fantasia e dai racconti di missionari che vi avevano trascorso alcuni anni. Ora li abbiamo visti di persona. Delle "grandi" opere realizzate dai frati missionari, fra cui ricordiamo con affetto i fratelli Casadei, Fra Gilberto e Fra Corrado, ci ha molto colpito il popolo dei convertiti. Accanto, infatti, alla costruzione di acquedotti, strutture di accoglienza per minori e lebbrosi, scuole e grandi chiese, i missionari francescani hanno "raccolto" tante conversioni. Il loro impegno, confortato dalle nostre preghiere, è un dono prezioso per quel popolo la cui freschezza e semplicità di fede aiuta anche noi 'occidentali', spesso appesantiti dalla eccessiva secolarizzazione, a riscoprire la bellezza e la verità del messaggio evangelico.

Abbiamo accompagnato, insieme all'amico Ennio Gandolfi, Fra Mauro Gabetti, padre provinciale dei frati minori conventuali dell'Emilia Romagna da cui dipende la Custodia indonesiana.

Viaggio di emozioni e immagini indelebili che ancora oggi, se chiudiamo gli occhi, ci tornano "nel cuore" come momenti unici nella vita. Si imparano tante cose quando viaggi, tante cose su come va il mondo, tante cose su te stesso.

Più cose in un giorno di viaggio che in un anno di università.

PAOLA E ROBERTO

Viaggio in Indonesia - 9-24 ottobre 2010

Roberto, Paola, fr. Mauro e Ennio Gandolfi



fr. Tarcisio Centis, Paola, Ennio





Potrà sembrare una cosuccia da nulla, eppure quando avvenne mi toccò vivamente, ricordandomi certi fioretti francescani o certi episodi ingenui e profumati che si leggono in "Storia di un'anima" di Teresina del Bambin Gesù... Avevo appena terminata la S. Messa nella mia nuova parrocchia di Chamboli, quando una delle sante donne 'ostiarie', che mi aiutano a visitare i malati e portar loro la santa Eucaristia, mi disse che una povera vecchia immobilizzata da una brutta forma di artrosi desiderava, non solo ricevere la santa Eucarestia; voleva anche confessarsi: ci voleva proprio il prete! Mi feci dare la chiave del tabernacolo, preparai la cassetta del Viatico e riconsegnai la chiave alla sacrista. Accompagnato da due donne del comitato liturgico, arrivai dalla vecchietta, scherzai con lei per un poco per risollevarle il morale, poi la confessai e la comunicai... e mi accinsi a rincarare. Ero fermo allo stop, all'incrocio della strada principale per Kitwe, quando una donna si avvicinò al finestrino: "Padre, non hai visto mia figlia alla chiesa? È partita da casa più di un'ora fa per incontrarti, ma fa tanta fatica a camminare". "Forse è arrivata all'ufficio quand'ero già partito. Cosa voleva?". "Vuole ricominciare a ricevere i sacramenti... Sai, si era messa con quell'uomo che poi l'ha abbandonata: ora è tanto malata... e non ha più pace, perché pensa che Dio non vorrà perdonarla...". Girai la macchina e tornai veloce alla chiesa. La povera figlia era in piedi sotto il sole, davanti alla porta dell'ufficio. Diciotto anni di pena! Rinsecchita dalla tisi (e non solo!), con due occhioni grandi grandi... e così tristi! La feci premurosamente accomodare in ufficio. "Padre, non merito nulla, lo so... io volevo sposarmi, ma lui...". Un doloroso senso di colpa la torturava dentro. "Ma tu meriti tutto, invece! Dimmi pure, bimba mia". E mi raccontò di come l'amore l'aveva accecata. Non aveva capito l'egoismo e la falsità di quell'uomo aitante e inizialmente... così gentile! La luna di miele era durata assai poco, rivelando ben presto la meschinità dei suoi intenti... ed era stata quasi subito una serie di tradimenti e umiliazioni e infine di malattia: "quella" malattia, purtroppo! "Padre, la mia pena più grande è stata quella di non poter più ricevere il Signore nel sacramento! È da tanto tempo!... Sapessi quanta voglia ne ho! Ma tu non puoi permettermi di riceverlo ancora, vero?"... "Ne hai voglia davvero?". "Oh, sì, padre, tanta!". "E se io ti dicessi che Gesù ne ha più voglia di te...? È lui che vuole venirti nel cuore, e consolarti, e darti forza e grazia e speranza...". "A una peccatrice come me?". "E come no? È proprio per i peccatori come te e me, che si è fatto cibo eucaristico". Vidi due perle scendere luminose su quel volto ancora bellissimo, nonostante la malattia. "Io sono certo che non vede l'ora di unirsi a te... Non vuoi riceverlo oggi stesso... subito?". "Dici davvero?... Ne sarei felicissima!". Tolsi la stola dalla cassetta del viatico e la confessai subito, poi invitai tutti i cristiani che stavano nei paraggi ad unirsi con noi in chiesa per la nuova 'prima comunione' della ragazza. Parlai brevemente della gioia che stavamo per regalare al Signore: "Non vede l'ora di entrare in questo cuore che ha tanta nostalgia di lui: in cielo si sta già facendo gran festa!". Andai al tabernacolo... e subito mi ricordai che avevo riconsegnato la chiave alla sacrista. Mi rivolsi a una delle

Quando Dio s'innamora ...



chiuso a chiave l'armadietto e ha portato la chiave con sé". La pregai di correre alla casa della sacrista e cominciai le preghiere di rito. Pochi minuti dopo, la donna tornò con aria ancora più avvilita: "È andata al mercato; abbiamo cercato dappertutto, ma la chiave, non c'è proprio ...". Il disappunto della mia malatina era fin troppo evidente e anche gli altri cristiani ne sembravano molto rammaricati. Che fare? Mi avvicinai alla ragazza e la consolai, promettendole che le avrei fatto portare la santa Comunione a casa, non appena avessimo ritrovato la chiave. "Per ora ti dò la benedizione del Signore; tu invitalo a venire spiritualmente nel tuo cuore, poi va a riposarti e a prepararti al grande incontro. E stà serena!" Mentre la benedicevo, non potei evitare di sentirmi un po' deluso anch'io, e me ne lamentai segretamente col Signore: "E io che le avevo detto che eri tu ad avere più fretta di lei di incontrarla nel Sacramento dell'amore! Che peccato, Gesù, sarebbe stato così bello!" Terminate le preghiere, mi tolsi la stola e mi accinsi a riparla nella cassetta... e che ti vedo? Proprio lì, tra il minuscolo ciborio del viatico e il crocifisso portatile, c'era una chiave mai vista prima ... "E questa chi l'ha messa qui?". La vice sacrista sbirciò nella cassetta... "Sembra la vecchia chiave del tabernacolo, quella che si usava prima che cambiassimo la serratura parecchi mesi fa, quando tu non eri ancora venuto... Ma come è finita lì ora?". Scherzai sorridendo: "Non sarà mica il Signore che ci gioca uno dei suoi tiri divini?"... e la mia giovane penitente sbottò, con un guizzo di speranza negli occhi: "Provala! Forse è proprio vero che Gesù ha fretta di venire a visitarmi!". Mentre andavo verso il tabernacolo provavo un misto di esultanza e di timore: mi sarebbe spiaciuto tanto deluderla una seconda volta ... Ma la chiave entrò perfettamente nella serratura e la porticina si aprì!... Afferrai la pisside con aria di trionfo... E qui avvenne una cosa davvero commovente: dimenticando la malattia e l'estrema debolezza delle sue gambe, la ragazza 'corse' verso il tabernacolo e si gettò in ginocchio: "È vero! È proprio vero: Gesù mi ama e mi ha perdonato tutto!"... E lacrime di gioia e di gratitudine scorrevano ormai copiose sulle gote della mia povera, dolcissima bimba. Mentre le deponevo la sacra particola sulla lingua, scoppiò un applauso nella chiesa. I miei cristiani si abbracciavano, come se avessero vinto una delicata battaglia... e io silenziosamente mormorai dentro di me: "Grazie, Capo!", proprio come faccio di tanto in tanto, quando sono particolarmente d'accordo col mio Signore. Uscendo dalla sacristia, un po' più tardi, vidi diversi dei miei fedeli tremendamente indaffarati a raccontare con gioiosa concitazione a quanti incontravano il miracolo della chiave! ... E si davano grosse pacche sulle spalle, come se avessero vinto un terno al lotto. Guidando il mio macinino verso casa, mi sentivo anch'io piacevolmente leggero ed esilarato: lanciavo occhiate conniventi al sole, ai fiori, agli alberi... e mi sentivo stranamente ricco, come se tutto il creato mi appartenesse di diritto. Poi, a un tratto, mi sentii borbottare all'indirizzo di Dio, mentre gli strizzavo l'occhio: "Cosa non mi combini mai, anche tu, Signore, quando t'innamori davvero!" ...

Anche quest'anno i benefattori e i gruppi missionari presenti in Emilia Romagna si sono ritrovati a Faenza per una giornata di fraternità, di formazione e di condivisione. Eravamo circa una settantina di persone, provenienti da tutte le nostre realtà conventuali (Bologna, Faenza, Ferrara, Longiano, Ravenna, Rimini, Parma) e non solo (Castelfranco Emilia), e buona è stata anche la presenza dei frati, in rappresentanza di ciascuna comunità. Dopo un primo momento di accoglienza e di preghiera con le Lodi mattutine, abbiamo iniziato il momento assembleare, in cui c'è stata la presentazione del nuovo animatore missionario provinciale, frate Valerio Folli, e il saluto e ringraziamento a fr. Ivo Laurentini che, per tanti anni, è stato un'instancabile animatore delle missioni nella Provincia.

Successivamente siamo passati alla presentazione dei relatori, i coniugi Grasselli, provenienti da Bologna, impegnati per tanti anni nell'animazione missionaria della Diocesi. In particolare Francesco Grasselli ha scritto diversi libri per la E.M.I. e ha collaborato per la stesura dello strumento di lavoro per il Convegno di Verona.

La relazione si è sviluppata partendo da alcune domande:

- Che cosa occorre per essere missionari?

Prima di tutto la **comunione**: non si annuncia il Vangelo senza viverlo nella **carità**. Questo significa andare d'accordo, volerci bene, far crescere la nostra amicizia (questo diventa un elemento rappresentativo della chiesa); poi la **partecipazione all'amore di Dio** per il mondo: noi come figli di Dio, dobbiamo amare il mondo come Dio lo ama. È fondamentale amare il mondo più che giudicarlo. Infine la **passione/lo spirito**

Faenza, 14 marzo 2010 Giornata missionaria provinciale

del **Vangelo** che vuol dire vivere le beatitudini, amare gli altri e vivere nello spirito del servizio. Se amiamo il Vangelo, non possiamo fare altro che diffonderlo come una grande ricchezza. Questo significa rendere ragione della speranza che è in noi.

- Che cosa non occorre per essere missionari. Quali ostacoli bisogna evitare?

Prima di tutto evitare la **paura**. Se noi crediamo, chi potrà farci del male? Non dobbiamo scappare, ma stare sereni. È contro lo spirito cristiano e missionario quello di aver paura e scappare.

Se siamo noi l'icona prima del Cristo, la gioia che riempie i nostri cuori e le nostre vite scaccia le nostre paure. Un'altro ostacolo è la **sazietà**: chi ha tutto non è missionario. La missione inizia lasciando e condividendo con libertà i nostri beni. Per superare la sazietà, bisogna crescere nello spirito di condivisione. Infine un

altro limite è l'**arroganza della verità** in cui i cristiani a volte cadono. Non dev'essere vissuta, la verità, come conquista, nell'arroganza, ma come qualcosa che abbiamo ricevuto. Noi siamo in cammino verso la Verità anche se abbiamo tutta la verità. Ancora una volta dobbiamo essere uniti nella verità.

- Come, in che modo bisogna essere missionari, cioè come comunicare il Vangelo agli altri?

Avendo Cristo nel cuore, liberi da qualsiasi paure e annunciando a tutti le ragioni della nostra speranza. Se saremo missionari con **dolcezza e rispetto** partiremo condividendo con l'altro quello che siamo e che facciamo e poi verrà anche la condivisione della fede: la missione non è altro che una forma di condivisione, che nasce dal rispetto delle opinioni altrui, guardando ciò che c'è di buono nell'altro. La

missione è una via del **dialogo** interculturale e interreligioso che non si impone, proponendo la verità con dolcezza e rispetto. Importante è essere missionari in **modo laico**: per comunicare la fede, bisogna farlo con la testimonianza della vita e lo stile di vita. Infine bisogna imparare a **ricevere prima ancora di dare**: ogni volta che diamo, che cosa riceviamo dagli altri? Quello che riceviamo avviene a volte a causa del loro sfruttamento. Ma che cosa possono condividere gli altri con noi? È importante ritenerci persone che hanno già ricevuto molto dal Signore e se abbiamo ricevuto, allora possiamo anche donare.

- Dov'essere missionari?

Prima di tutto dove ci troviamo e da qui si può partire per tutto il mondo. Se amo il Vangelo, devo fare del bene qui come nel resto del mondo, mettendo in **dialogo e in cooperazione** le Chiese sparse nel mondo.

Dopo la relazione si è aperto un momento di condivisione, dove ciascuno ha potuto parlare liberamente di ciò che lo aveva colpito durante la relazione. La mattinata è continuata con la celebrazione della S. Messa nella Chiesa di S. Francesco e poi il pranzo, preparato accuratamente dal gruppo missionario di Faenza, vivendo così un tempo di fraternità nella semplicità. Nel pomeriggio, alla ripresa dei lavori, fr. Jakobus Ginting ci ha aiutato, attraverso un video, a ripercorrere la storia della missione indonesiana e delle prospettive che l'attendono per passare da Custodia a Provincia. La giornata si è conclusa con i ringraziamenti e mettendo in programma la possibilità di vivere insieme un momento di pellegrinaggio, prima della fine dell'anno, per rafforzare i nostri legami e il nostro impegno per la missione attraverso la comunione... proprio come ci è stato suggerito per crescere come missionari.

FR. VALERIO FOLLI





FESTIVAL FRANCESCANO: UN MESSAGGIO DI FRATERNITÀ A TANTE PERSONE



Dal primo al tre ottobre 2010 si è svolto, nelle piazze di Reggio Emilia, l'evento del Festival Francescano, promosso dal Movimento Francescano dell'Emilia-Romagna. Il coinvolgimento del festival è stato a 360 gradi: dai laici, alle monache Clarisse, fino ai frati delle tre famiglie del primo Ordine, Minori, Cappuccini e Conventuali. Anche la nostra presenza, di Frati Minori Conventuali, è stata assicurata dalla presenza del Ministro Provinciale, dell'Animatore Missionario dell'E-R, dal Centro Dantesco di Ravenna e da tanti altri frati che hanno partecipato all'evento come uditori, nei diversi appuntamenti. Il festival è stato caratterizzato da diversi momenti, in cui sono stati lanciati diversi messaggi... Tra i tanti, ne ricordiamo ne ricordiamo uno in particolare: "L'umiltà è un buon punto di partenza per iniziare la pace!". Così, il messaggio di San Francesco si è fatto sentire anche dalla splendida voce di Noa, la cantante israeliana ospite a Reggio Emilia per la seconda edizione del Festival Francescano. In più di 4.000 hanno ascoltato, sabato 2 ottobre, il suo concerto presentato da fra Alessandro Caspoli, presidente del Festival Francescano 2010 e da Lorena Bianchetti. Nel complesso, il dato sul pubblico del Festival si assesta sulle **25.000 presenze**, per un programma che ha offerto in tre giornate circa 80 iniziative di spiritualità, lezioni magistrali, spettacoli e attività per i più piccoli. Il Festival, promosso da tutto il **Movimento Francescano dell'Emilia-Romagna**, è stato coordinato da fra Giordano Ferri e da Cinzia Vecchi. Il programma scientifico è stato invece curato da fra Dino Dozzi. Di altissimo livello tutti i 22 interventi. Massimo Cacciari, che ha richiamato sul sagrato della chiesa di San Francesco circa 900 persone, ha parlato dell'inattualità del Santo che ha fatto della povertà la sua ricchezza. La manifestazione quest'anno ha fatto parlare di sé ben oltre i confini regionali. Alta, infatti, è stata l'attenzione della stampa e delle emittenti radio-televisive nazionali, come afferma Chiara Vecchio Nepita, responsabile della comunicazione del Festival. In molti, infatti, hanno compreso l'originalità di una manifestazione che, utilizzando un format di successo, ha avuto il coraggio di far riflettere su un tema cruciale per la società contemporanea: la fraternità.

Un messaggio, quello della fraternità, veicolato soprattutto grazie ai numerosi religiosi presenti tra la gente, circa 200, che hanno incontrato, instancabili, centinaia di persone per assistenza spirituale, confessioni o anche solo per una chiacchierata.

Quest'anno, per la Giornata Missionaria Mondiale, i gruppi missionari francescani dell'Emilia Romagna sono stati coinvolti in un pellegrinaggio a Padova, presso la Basilica di Sant'Antonio, dove hanno partecipato alla festa missionaria organizzata dalla provincia Patavina per i missionari, e i loro parenti, i benefattori delle missioni e i gruppi missionari.

Questa giornata ha assunto un carattere di festa e di pellegrinaggio allo stesso tempo. Coordinati da fra Valerio Folli, incaricato regionale ofmconv dell'Emilia Romagna, hanno partecipato i gruppi di Rimini, Longiano, Faenza, Ravenna e Ferrara, tutti rigorosamente accompagnati da alcuni confratelli.

Il ministro della provincia Patavina, fra Gianni Cappelletto, ha salutato i partecipanti con le parole del messaggio del Santo Padre, dove si rimarca la consapevolezza che, la chiamata ad annunciare il Vangelo, non è solo di ogni singolo fedele, ma di tutte le comunità diocesane e parrocchiali, chiamate ad un rinnovamento integrale e ad una cooperazione missionaria tra le chiese stesse per essere credibili annunciatori dell'amore che ci salva.

Successivamente è stata presentata la vita di San Massimiliano Kolbe da parte di padre Egidio Monzani: l'amore all'Immacolata fu la guida della sua attività missionaria. In questo, p. Egidio, assistente nazionale della M.I., è riuscito a trasmettere all'assemblea, presente nell'aula dell'Istituto Teologico, i contenuti del cammino di fede e di santità di San Massimiliano.

Padova - 24 ottobre 2010 Giornata Missionaria Mondiale

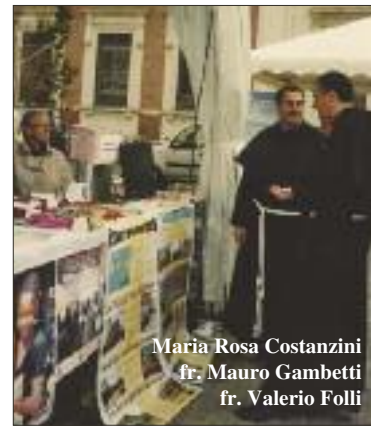
San Massimiliano Kolbe nacque in Polonia nel 1894 e morì martire il 14 agosto del 1941 nel bunker della morte del campo di concentramento di Auschwitz, offrendo la sua vita di sacerdote al posto di un condannato a morte, capo di famiglia. Un gesto finale di amore, come lo fu quello che fece all'inizio della sua esperienza francescana, quando ideò di fondare, la sera del 16 ottobre 1917, la Milizia dell'Immacolata per difendere il Papa e la Chiesa stessa dagli attacchi della massoneria. Padre Kolbe si rivolse sempre all'Immacolata, a colei che schiaccia la testa del serpente, per proporre un nuovo modo di vivere la missione: evangelizzare attraverso la stampa, prima in Polonia, dove fonda la città dell'Immacolata (Niepokalanów), e poi in Giappone (Mugenzai no Sono) I risultati che ottenne, possono essere considerati il frutto del suo motto: "Solo l'Amore crea".

È l'amore che dà coraggio, che crea nuove energie, che permette di condividere situazioni di bisogno. È un amore che porta ad operare nel silenzio e nella carità. Sulle stesse tracce di padre Kolbe ci sono state altre figure di uomini che hanno saputo dare la loro vita in cambio di altre: così ha fatto padre Placido Cortese, frate della Basilica del Santo, nato nel 1907 e morto nel 1944 nel bunker di Piazza Oberdan a Trieste.

Divertente e gioioso il programma pensato appositamente per le scuole e coordinato da Alba Umiltà, Astra Braglia e Mara Gabbi, capace di coinvolgere circa 3.000 studenti. Molto seguiti anche da più di un migliaio di bambini i laboratori dell'Antoniano e dell'Accademia del Gioco Dimenticato, così come il Piccolo Coro dell'Antoniano "Mariele Ventre" ha fatto cantare a circa 2.000 persone i pezzi più conosciuti del mitico Zecchino d'Oro ma anche brani francescani.

Anteprime assolute per il Festival Francescano 2010, la presentazione del nuovo libro di Chiara Frugoni "Le storie di Francesco. Guida agli affreschi della Basilica superiore di Assisi" edito da Einaudi e la proiezione con orchestra del film muto del 1918 "Frate Sole". La partitura originale del maestro Luigi Mancinelli è conservata, in copia unica manoscritta, presso l'Archivio dell'Opera del Duomo di Orvieto. L'Associazione Adorno l'ha recuperata e totalmente risincronizzata con le immagini, offrendo al pubblico (erano presenti circa 350 persone) un'occasione di fruizione unica e molto suggestiva. Ha suscitato molto interesse, con più di 100 "lettori", anche la "biblioteca vivente", dove le persone potevano a prendere "a prestito" persone che avevano un'esperienza da raccontare. Un modo per dire no ai pregiudizi e per rispondere alla domanda posta dal Festival: "Fratelli è possibile?".

La manifestazione è stata possibile grazie al coinvolgimento di circa un centinaio di volontari, coordinati da Ettore Valzania e da Chiara Gatti, e alla fertile collaborazione con il Comune di Reggio Emilia. Il Festival Francescano ha ricevuto il patrocinio della Provincia di Reggio Emilia, della Regione Emilia-Romagna, della Diocesi di Reggio Emilia e Guastalla, dell'Università di Modena e Reggio Emilia e della Fondazione Manodori. Sponsor principali: Cattolica, Parmigiano Reggiano, Banca Popolare dell'Emilia Romagna e Conad. Media partner: Federazione italiana dei Settimanali Cattolici e Nova T.



Maria Rosa Costanzini
fr. Mauro Gambetti
fr. Valerio Folli

scorso un periodo di lavoro in una periferia di Buenos Aires in Argentina. Successivamente c'è stata l'esperienza dei genitori di Jessica: una ragazzina di Padova, deceduta a scuola per un malore improvviso. I genitori decisero, oltre che a donare tutti gli organi della figlia, di farsi promotori di un'associazione che è stata in grado di donare una scuola in Zambia.

A concludere c'è stata l'esperienza del sindaco di Noventa Padovana che, sulla spinta della frase di Paolo VI che dice "La politica è la forma più alta di carità", ha portato la sua difficile esperienza di vivere il Vangelo all'interno di istituzioni pubbliche che rischiano di non ricercare più il bene comune.

La giornata è continuata con un pranzo fraterno presso il Ristorante del Pellegrino, la visita alla tomba e alle reliquie del Santo, ed è conclusa con la celebrazione Eucaristica in Basilica, presieduta da padre Egidio Monzani.

GINALDO





Un grazie infinito...

Nello scrivere queste povere parole mi trovo in difficoltà, perché non è facile raccontare e raccontarsi... Intendo ringraziare infinitamente l'Altissimo per il grande dono del sacerdozio, in particolare nel mio 50° anniversario di Ordinazione presbiterale (Bologna 17 dicembre 1960, Longiano (FC) 17 dicembre 2010). "Dio, tu sei il mio Dio, di te ha sete l'anima mia" (Sal 63). La certezza del Suo Amore è stata per me più forte di qualsiasi difficoltà; inoltre c'è un canto che dice: "È impossibile conoscerti e non amarti; è impossibile amarti e non seguirti". Se ripenso alla mia vocazione, penso ad essa come un dono, e quando ricevo un regalo, non posso dire: "Non voglio questo, ma un'altra cosa", perché il dono è qualcosa che non si può né comprare, né scegliere. Così il dono di Dio per noi è Cristo, che prende la nostra umanità per darci la sua divinità e poter dire insieme: "Padre nostro... venga il tuo Regno...". Sento in me una gioia immensa, e tanta e viva riconoscenza: verso il Signore buono e misericordiosissimo; verso i miei cari ed amati genitori (Maria e Pietro), che hanno rispettato cristianamente la mia scelta/chiamata divina; verso i miei e venerati confratelli; verso i miei cari amici, parenti, familiari e compaesani longianesi. Ringrazio Dio, perché solo Lui può dare – veramente! – senso e felicità alla nostra vita. Dio è l'Amore capace di colmare il cuore umano, e non ascoltare la Sua voce sarebbe come non accettare un regalo/dono a lungo desiderato. Mi sono sentito amato profondamente da Dio, in particolare attraverso le persone che mi sono state accanto.

Ora vorrei cercare di balbettare qualcosa sul sacerdozio... poi farò mentalmente un volo oceanico in Indonesia: in quella terra dove ho vissuto per 26 anni, affidandomi al Signore, e con le stesse parole

dell'evangelista, posso dire "Signore, tu sai tutto... tu sai che ti voglio bene" (Gv 20, 15-19).

Pensando al Sacerdozio vorrei dire un grazie infinito a Gesù crocifisso mediante le parole del Salmo: "Loda il Signore anima mia. Loderò il Signore tutta la mia vita" (Sal 145). In questi 50 anni ho trascorso momenti di serenità profonda con il Signore, avvertendo che la sua presenza illuminava sempre di più il mio cammino esistenziale e missionario, sentendo Gesù sempre vicino, in particolare nella santa Messa, facendo così "Eucarestia", cioè rendimento di grazie. Questo mi fa pensare a un detto, che dice: "Chi non ama i Santi, non ama la santità". Ed è a partire dalle parole dei Santi che vorrei descrivere il mio Ministero sacerdotale: "Il sacerdote è servitore, ma davanti a Lui si inginocchiano gli Angeli..."; "il sacerdote può fare cose che neppure Maria e gli Angeli possono compiere, come celebrare la S. Messa e perdonare i peccati". Inoltre S. Agostino dice: "Il sacerdote è il vertice di tutte le grandezze!". S. Francesco d'Assisi afferma: "Se incontrassi simultaneamente un angelo e un sacerdote, saluterei prima il sacerdote, perché egli è un altro Cristo". S. Giovanni Bosco dice: "Il più grande dono che Dio possa fare a una famiglia è un figlio sacerdote". S. Giovanni Vianney afferma: "Lasciate per vent'anni una parrocchia senza prete e vi si adoreranno le bestie!". Infine S. Pio da Pietrelcina: "Quando celebrò la S. Messa sono sospeso sulla croce con Gesù". La storia, anche se a volte sembra impossibile, è storia di salvezza, che ha come centro l'Incarnazione del Figlio "Incarnationis Mysterium", che restaura, negli uomini, l'immagine e la somiglianza con Dio. Noi sacerdoti siamo chiamati ad

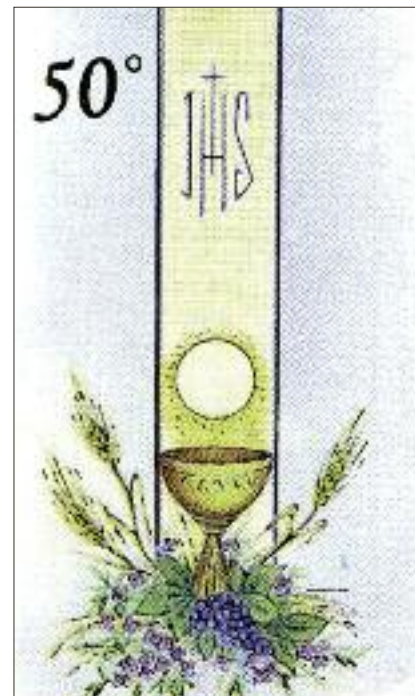
essere come il Cristo, il Buon Pastore, che dona pace, bene, amore e gioia, perché ogni uomo possa dire: "O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra".

In merito a questo, vorrei parlare della missione. Gli Atti degli Apostoli sono per Luca storia e annuncio potente della Chiesa Missionaria nel mondo, nell'influsso potente dello Spirito Santo. È importante sottolineare che alla base di ogni evangelizzazione, c'è l'incontro personale con Cristo. "Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo di Cristo" (Benedetto XVI). Grazie a Dio, all'Immacolata e a San Francesco, dal primo momento che ho messo piede nella terra indonesiana, "Terra sacra/terra promessa", mi ha affascinato la semplicità, l'accoglienza e il sorriso bello e solare della gente, soprattutto dei bambini, simpatici e cordiali ... *Horas! Mejualh-Jualh!*. Il giorno del mio arrivo, nella parrocchia di S. Giuseppe, in Deli Tua, mi hanno detto: "Dio è davvero buono con noi, perché ci ha mandato un altro missionario, da Roma cattolica...". Quanta letizia! Mi sono commosso per quelle parole schiette e spontanee.

Per noi Missionari di Cristo entrare in contatto con un'altra cultura, con l'unico scopo di testimoniare il Vangelo, è stata veramente una grande ricchezza e gioia spirituale. Eccome! Ho imparato tante cose... è stata, per 26 anni circa, una grande e bella avventura, quella di essere missionario in Indonesia!

Ma la mia esperienza missionaria non è terminata, anche se non sono più in Indonesia, infatti nel Convento del SS. Crocifisso di Longiano, dove mi trovo attualmente, posso dire di trovarmi in una comunità o fraternità interculturale-francescana: con me, ringraziando il Signore, c'è p. Ottavio Ruscelli, mio compagno di studi, che considero una persona saggia, intelligente, dal cuore buono e grande, cronista e storico del convento; misterioso miracolo, che mi rende ancora partecipe della missione, ci sono con me due giovani confratelli indonesiani, che sono sempre sorridenti, servizievoli ed accoglienti.

I loro nomi sono p. Giacomo Ginting e p. Simone Karo-Karo o Kemit. San Francesco, amando il Signore, si trova ad avere dei fratelli: "Quando il Signore mi donò



Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura". (Mc 16,15)

"O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace".
(San Francesco di Assisi)

P. Ottavio Ruscelli
P. Antonio M. Carigi
Francescani

Con gioia e gratitudine, nel 50° Anniversario di Ordinazione Sacerdotale, esprimono riconoscenza al Signore, ai confratelli, ai parenti, ai fedeli.

Nel nome di Gesù Redentore e di Maria Immacolata, la benedizione a tutti i fratelli.

Bologna 17-12-1960
Longiano (FC) 17-12-2010

dei fratelli, nessuno mi diceva che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del Santo Vangelo..." (Testamento). Si tratta di vivere un'appassionante ed arricchente esperienza missionaria nei preziosi momenti della fraternità e di servizio pastorale.

In Indonesia mi chiamavano "Pastor Panjang" cioè "Pastore alto" mentre ora, qui a Longiano, mi chiamano "Padre barba bianca" e qualche amico sorridendo, quasi sottovoce, mi chiama "frate radio Maria", perché l'ascolto spesso e volentieri... è la radio della Madonna... che bella notizia! Di recente ho saputo che anche in Indonesia c'è Radio Maria... è significativo.

Che la Madre di Dio sia sempre più viva nella radio che porta il suo nome! Per concludere, vorrei ringraziarvi con il saluto che fu di san Francesco: "Che il Signore ti dia pace!".

P. ANTONIO CARIGI





Assemblea Missionaria Europea CIMP, CEC e CEO

Dal 14 al 19 novembre 2010 si è svolto a Celje, in Slovenia, il Convegno degli Animatori Missionari provinciali presenti in Europa. Il numero dei partecipanti era di circa una trentina di frati, provenienti dall'Italia, in maggioranza, poi dalla Germania, dalla Slovenia, dall'Austria, da Malta, dalla Romania e dalla Polonia. Ma le Nazioni rappresentate erano molto di più: Turchia, Repubblica Ceca, Svizzera, Uzbekistan, India... L'itinerario che è stato proposto, durante l'assemblea missionaria, prendeva in considerazione alcuni ambiti: la formazione, l'informazione, le testimonianze e le collaborazioni.

In particolare l'aspetto formativo, trattato il primo giorno, ha fatto da sfondo a tutto il convegno. Il tema proposto era la "Missione oggi: creativa, francescana, interculturale", presentato da fr. Roberto Tomichà, della Bolivia, il quale ci ha permesso di avere uno sguardo più attento alla realtà odierna. L'epoca contemporanea viene definita l'epoca della "modernità liquida" (Bauman): agli elementi che caratterizzano la società attuale, viene attribuita la condizione dello stato liquido. Aspetti come la paura, l'incertezza e la precarietà della condizione umana, sono temi ricorrenti in Bauman, in particolare nella sua descrizione delle dinamiche sociologiche e politiche che condizionano il nostro modo di essere e le nostre prospettive di cambiamento. In questo momento storico c'è un altro elemento che caratterizza la nostra società ed è l'interculturalità, il dialogo interculturale: è un movimento di reciprocità che comporta il superamento del processo unidirezionale di trasmissione del sapere. Si dà interculturalità quando la ricerca non è un viaggio a senso unico, ma con l'altro e verso l'altro, con l'attenzione al suo punto di vista, alla sua memoria storica, alle sue fonti, alle sue narrazioni, al suo sistema di attese rispetto al futuro. Ma questo porta anche a comprensibili paure e dubbi generati dall'incontro con l'alterità: il sentire come sente l'altro, coinvolge anche la sfera affettiva di ciascuno di noi; l'incontro, il dialogo, il confronto generano conflitti e sono in grado di mettere in discussione alcuni dei valori e delle certezze cui facciamo riferimento nella nostra vita quotidiana. Tuttavia, conflitto e crisi di valori non devono essere compresi solo secondo la loro valenza negativa; essi, difatti, costituiscono il primo passo verso il cambiamento e la costruzione di nuovi punti di riferimento e di nuovi sistemi di valori, più adatti alla situazione che stiamo vivendo attualmente. Inoltre percepire l'altro come fonte di problemi, o come fonte di ricchezza culturale, è una dicotomia inevitabile: fare interculturalità significa, innanzi tutto, avvicinarsi sempre più e fare avvicinare gli altri. Partire da una prospettiva iniziale che consideri l'alterità come fattore positivo di cambiamento, influenzerà tutte le successive scelte nell'ambito interculturale, sia a livello politico e istituzionale, sia a livello di convivenza e interazione quotidiana. Inoltre nell'attuale contesto sociale parliamo anche di multiculturalità, con cui si indica l'esistenza, su un territorio, di molteplici culture, che è diverso dal termine interculturale, che intende un progetto di interazione tra le parti.

La missione oggi mia ad una formazione all'interculturalità, proprio perché la società nelle quali viviamo sono costituite da un complesso intersecarsi di culture, vissuti saperi, pratiche... è sempre più urgente un processo di formazione capace di coinvolgere tutti gli attori della città multiculturale: ogni cittadino, a prescindere dalla sua provenienza e dalla sua cultura. Apprendere comportamenti e saperi capaci di spezzare la rigida logica dell'unica appartenenza al fine di sperimentare ruoli diversi che rendono esplicita e vissuta la logica della diversità e della relazione tra alterità nelle società plurali. Diventare cittadini interculturali si diventa imparando a: leggere le differenze, rapportarsi con l'alterità, gestire i conflitti, usare metodi argomentativi e non violenti entro le relazioni conflittuali. Ma nella società attuale vi sono sintomi che parlano di altro: il grave fenomeno delle crisi famigliari e del venir meno della stessa concezione di famiglia; il perdurare il riproporsi di conflitti etnici, il rinascere di alcuni atteggiamenti razzisti; tensioni interreligiose;

l'egocentrismo che chiude su di sé singoli e gruppi; il crescere di una generale indifferenza etica e di una cura spasmodica per i propri interessi e privilegi. Agli occhi di molti la globalizzazione in corso, invece di indirizzare verso una più grande unità del genere umano, rischia di seguire una logica che emargina i più deboli e accresce il numero dei poveri della terra. Siamo di fronte all'emergere di una nuova cultura, in larga parte influenzata dai mass media, in contrasto con il Vangelo e con la dignità

della persona umana. I segni del venir meno della speranza si manifestano, talvolta, attraverso forme preoccupanti di ciò che si può chiamare una cultura della morte. Di fronte a noi stanno così dei nuovi scenari, ed è in questi nuovi ambienti che la Chiesa è chiamata a proclamare il Vangelo e verso cui si deve orientare l'attività missionaria. Ad esempio, l'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli; i diritti dell'uomo e dei popoli, soprattutto quelle delle minoranze; la promozione della donna e del bambino; la salvaguardia del creato... Sono settori da illuminare con la luce del Vangelo. Inoltre sono da ricordare gli scenari della cultura, della ricerca scientifica, dei rapporti internazionali, che favoriscono il dialogo e portano a nuovi progetti di vita. Conviene essere attenti e impegnati in queste istanze moderne. Anche lo scenario della povertà, da sempre considerato un elemento proprio dell'esperienza missionaria, sta prendendo nuovi orizzonti: l'insidia della droga; gli ambienti e le categorie che, seppur ricche, sono esposte alla disperazione e al non senso; l'abbandono nell'età avanzata o nella malattia; l'emarginazione e la discriminazione sociale. In questi contesti i laici possono esercitare una forma singolare di evangelizzazione: il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei pastori - ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale e la sofferenza. A questi ambiti si aggiungono: il dissesto ecologico; i problemi della pace; il vilipendio dei diritti umani fondamentali di tante persone, specialmente i bambini; delle nuove potenzialità della scienza, specie sul terreno delle biotecnologie; il traffico di persone; la corruzione; il narcotraffico e l'impunità; il mondo globale, digitale, cibernetico, virtuale (il mondo delle comunicazioni); l'indifferenza e il sincretismo religioso, la ricerca di Dio al di fuori delle istituzioni tradizionali.

In questo contesto qual è il ruolo dei francescani? Il mondo è segnato dal fenomeno del secolarismo, dall'indifferenza, dalla globalizzazione: è a partire da questa realtà che anche il mondo francese viene interpellato nella sua capacità missionaria, chiedendo un cambiamento in un atteggiamento di conversione permanente. Inoltre nella Chiesa, e nell'Ordine, si evidenzia una crescita delle vocazioni nel sud del mondo: questo fatto ci stimola non solo a saper accogliere la diversità del fratello come dono di Dio, ma a costruire anche una vera fraternità in costante ascolto reciproco e in permanente scambio culturale. Questo processo esige una grande apertura di mente e di cuore ed una conversione permanente da autentici frati minori. Questo diventa il presupposto per realizzare un nuovo modello di missione, i cui elementi sono: riconoscimento dell'altro, come diverso da me, passando dalla monocultura all'interculturalità, relativizzando le proprie strutture mentali, riconoscendo l'altro nel suo mondo proprio e nel solo tollerarlo; decentramento del mondo, acquisendo una mentalità polivalente e plurale; attuare un discernimento critico dei processi culturali; interazione tra le culture in costante trasformazione. Ritornando all'esperienza di San Francesco, le nuove frontiere della missione passeranno attraverso il dialogo profetico, uno stile di vita povero che riflette la testimonianza di vita evangelica, un atteggiamento di vita che sia umile, discreto, accogliente e sottomesso ad ogni creatura. Il modello evangelico di riferimento sarà quello della *minoritas* e della *simplicitas*: coltivando un atteggiamento propositivo, rispettoso, aperto; disponibile al servizio di chiunque; lavorando per suscitare la riconciliazione e la pace senza provocare conflitti né liti; andando "tra" e non "contro", rendendo così la testimonianza di fraternità con l'esempio della propria vita; sospendendo i pregiudizi; andando incontro all'altro ascoltandolo da uomo a uomo. La nostra missione si attua soprattutto nella testimonianza di una vita contemplativa, santa, fraterna. La missione ci riguarda veramente tutti, in tutti i luoghi in cui l'Ordine è presente, soprattutto attraverso l'impegno per la giustizia, la pace, al salvaguardia del creato, il dialogo interreligioso: sono parte irrinunciabile della missione. In particolare come frati minori conventuali, siamo chiamati a farci fratelli tra fratelli, vivendo intensamente la comunione reciproca, la comunicazione, la corresponsabilità, la correzione, la preghiera: è questo il primo servizio che volgiamo donare alla chiesa. Una comunità che vive con gioia la fraternità è già missionaria. La testimonianza forte dei frati sarà un seme fecondo perché nuovi fratelli si uniscano a noi nella sequela di Gesù, sulle orme di S. Francesco.

FR. VALERIO FOLLI



I partecipanti al Convegno missionario europeo



OFFERTE E SOSTEGNO ALLE MISSIONI

Le offerte e il sostegno alle famiglie e ai progetti missionari, possono essere eseguiti indicando la causale nel conto corrente postale.

PER L'INDONESIA

- Conto corrente postale n. 23154404 intestato a: "Missione indonesiana dei Frati Minori Conventuali" piazza Malpighi, 9 40123 - BOLOGNA

PER LO ZAMBIA E ALTRE REALTÀ MISSIONARIE

- Conto Corrente Postale n. 13141478 intestato a: "Chiesa Cuore Immacolato di Maria" Bellariva - 47900 RIMINI

Per informazioni:

Fr. Valerio Folli

C/O Convento del SS. Crocifisso

via Decio Raggi, 2 - 47020 Longiano (FC)

Tel. 0547 665025

Fax 0547 667224

Cell. 327 7137241

E-mail: missioniofmconv@libero.it

